

62° Anno

N. ....

**L'ECO DELLA STAMPA**

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIELE**  
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

**MILANO**

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa  
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

TEATRO NUOVO  
VIA NERA 4

R. 1962

ROMA  
APR. 1962

una poltrona in prima fila

# GLI SCAMPOLI DI STAGIONE HANNO IL NOME ITALIANO

Solo il Piccolo Teatro di Milano, che in questi giorni ha raggiunto i quindici anni di vita, ha affrontato il problema della nuova letteratura drammatica nazionale con la dovuta serietà.

Gli autori italiani sono la nota nuova di questo scorcio di stagione; una stagione che ha avuto come altra principale caratteristica quella di essere nata faticosamente sulla spinta delle commemorazioni pirandelliane. Certo, quanti si attendevano da tempo che il teatro italiano affrontasse in maniera organica il problema della nuova letteratura drammatica nazionale, hanno avuto se non altro la soddisfazione di vedere sul cartellone di teatri stabili e non un numero discreto di novità italiane. Ma, in massima parte, si è trattato ancora una volta di quei classici « scampoli » di fine stagione cui il nostro teatro ci ha ormai abbondantemente abituato; vogliamo dire

che molte « iniziative » sono sorte esclusivamente sulla spinta tentatrice delle provvidenze governative, senza giungere peraltro a un lavoro approfondito di ricerca tale da condurre a utili scoperte.

Solo il Piccolo Teatro di Milano ha affrontato il problema con la dovuta serietà, confermando ancora una volta il grado di maturità organizzativa e artistica cui è giunto il complesso milanese. E' chiaro che con la *Rassegna italiana n. 1*, il Piccolo ha voluto proporre delle opere che non sono frutto di scelte casuali, ma al contrario esperimenti consapevoli, volti a saggiare in diverse direzioni i valori della giovane letteratura; il che vuol dire anche

che l'iniziativa ha in sé la forza di prevedere anche che non tutte le opere presentate saranno destinate al successo.

Il primo dei lavori della rassegna è stato *Il re dagli occhi di conchiglia* di Luigi Sarzano, allestito nel teatro dell'Arte al Parco. Si tratta di un'opera che si basa sulla felice intuizione di un personaggio, un giovane re negro di un paese ancora in lotta per l'indipendenza.

Il re, di ritorno da un lungo periodo di studi in Europa, si trova immediatamente condizionato dalle superstite tradizioni locali e dagli ancor più radicati interessi economici europei; inoltre la cultura europea che ha acquistato non gli dà la forza per essere rivoluzionario fino alle estreme conseguenze; il suo dramma si sviluppa proprio nella consapevolezza dei compromessi che va accettando, scendendo a patti con i gruppi bianchi di potere.

Contemporaneamente, il giovane re si allontana giorno per giorno dal linguaggio spontaneo del suo paese. L'incomunicabilità lo porterà così a morire per mano del popolo, come muoiono i tiranni.

Occorre dire a questo punto che il linguaggio di Sarzano, volutamente letterario, con qualche eccesso di poeticità, mal si concilia con l'assunto realistico del dramma; e qui è forse il punto debole del lavoro, che ha tuttavia il pregio di indicare, pur nella incertezza che a volte si nota tra



Franco Parenti, Maria Fiore, Sarah Ferrati, Didi Perego e Renzo Giovampietro, in una scena del secondo atto di « Celestina » di Fernando Rojas, che il Teatro Stabile di Torino ha presentato, per la regia di Gianfranco de Bosio, in diverse città italiane.

realismo e simbolismo, temi di attuale e polemico interesse. Del resto la regia di Ruggero Jacobbi soccorre con estrema intelligenza l'autore; e anzi costituisce di per sé stessa un esempio di chiarezza interpretativa; senza timori Jacobbi sceglie una strada da seguire, non si lascia condurre dai pericoli del testo, ma al contrario lo corregge dove il contrasto tra linguaggio e tema appare profondo; nella sua opera di approfondimento critico punta sugli spunti polemici offerti da Sarzano, e riesce a dare un indirizzo preciso a tutto lo spettacolo, che acquista così un preciso e utile significato.

Di ben diverso rilievo risulta invece l'altra iniziativa, che pure doveva avere intendimenti analoghi; ci riferiamo alla *Rassegna teatrale dell'Opera Prima* allestita dal Teatro della Cometa a Roma. Gli spettacoli finora presentati hanno avuto il sapore delle edizioni proprie dei modesti teatri minori, il che certo ha posto in rilievo con maggiore evidenza la levatura per lo più modesta delle opere selezionate. Il primo interrogativo che nasce spontaneo riguarda infatti proprio la natura di certe scelte operate in questa circostanza. Soprattutto la prima delle opere finora presentate, *Processo e morte di Stalin*, di Eugenio Corti, è di una tale ingenuità da lasciare davvero sconcertati; del testo, che venne bocciato anche dalla commissione dell'I.D.I., Orazio Costa ha dato, più che una vera e propria versione scenica, una lettura drammatica, che ha accentuato il carattere enfatico e retorico di questa fuffettistica ricostruzione «storica» della vita di Stalin. Di altra dimensione, certo, deve considerarsi la seconda opera proposta al Teatro della Cometa, *I benpensanti* di Nicola Pecorelli; qui almeno ci troviamo di fronte a un lavoro che è costruito con un senso chiaro del teatro, così che lo stesso spettacolo, guidato con abilità da Sandro Sequi e interpretato con passione da Sergio Tofano e Andreina Paul, riesce ad avere una sua chiara fisionomia. Non altrettanto chiara è la sua ragion d'essere, perché i problemi che tocca, quelli relativi allo scandalo per una presunta inattesa maternità, e alla ipocrisia congenita di una certa classe dirigente borghese, o sono vecchi o risultano poco approfonditi per costituire ragione di autentico interesse.

Una novità italiana è stata presentata anche dalla Compagnia dei Quattro diretta da Franco Enriquez. Si tratta de *Il gesto* di Luciano Codignola, e ha l'innegabile merito di rivolgere l'attenzione a un problema difficile ma di scottante interesse: quello della condizione dell'intellettuale in

*I « Benpensanti »* di Nicola Pecorelli, è una delle tre novità italiane presentate durante questa stagione dalla compagnia del Teatro della Cometa. Nella foto Andreina Paul e Sergio Tofano. Regista dello spettacolo era Sandro Sequi.

Italia, e del suo travaglio di fronte alla politica del compromesso, dei ritardi di giudizio, così diversa dai tempi della lotta comune contro il fascismo. Luciano Codignola, che è alla sua prima esperienza drammatica, rivela una tendenza a fare del teatro un'arma polemica, attraverso un linguaggio che è di volta in volta satirico, grottesco, preoccupato.

Anche il Piccolo Teatro della Città di Firenze ha presentato la sua novità italiana, e la scelta in questo caso è caduta sul lavoro di Giuliano Parenti *La Draghignazza*, premio Vallecorsi 1961. La «draghignazza» è la denominazione immaginaria di un cantiere edile, pronto ad iniziare la costruzione di un grattacielo finanziato da un verosimile Ente Idrocarburi; è un nome che ricorda spontaneamente, per qualche misteriosa assonanza, un meccanismo complesso e crudele, perfetto nella organizzazione burocratica quanto insensibile ai desideri e alle necessità della gente. E infatti sulla insensibilità burocratica si muove la vicenda narrata da Parenti: la gente, la gente anonima della città povera, conta sulle assegnazioni; ma, come succede, saranno in pochi a godere del privilegio di avere una casa. Parenti analizza l'ambiente del cantiere, le speranze e le lotte della gente, la corruzione dei funzionari, con una vena che è ferocemente ironica e distruttrice; e se talvolta la polemica appare scontata, e se la soluzione non chiara, pure il testo ha il pregio non indifferente di risultare sempre vivo e interessante. Parenti ha trovato inoltre, nella edizione del Piccolo Teatro di Firenze, un regista, Raoul Farolfi, capace di comprendere a pieno l'istinto di rivolta che nasce ne *La draghignazza*, fino a convogliarlo completamente nello spettacolo rivelando uno spiccato senso moderno del teatro.

Anche le iniziative teatrali minori, sparse per l'Italia, e che vivono con maggior tenace accanimento a Roma e Milano, hanno presentato numerose novità italiane, fra le quali ricorderemo una commedia satirica di Di Stefano e Trifletti, *L'onorevole Zizi*, rappresentata a Roma dalla Compagnia Dominici-Siletti e *Quattro giovani suore sotto inchiesta*, di Vladimiro Cajoli, proposta dalla Compagnia Vazzoler-Cotta-Alighiero-Collizi.

Malgrado le naturali maggiori difficoltà che i teatri piccoli incontrano nelle città



di provincia, le iniziative, frutto di tenaci entusiasmi personali, non mancano. Desideriamo citare ad esempio il caso del *Teatro Ubero*, un complesso di giovani attori che ha presentato a Bologna, con la regia di Silvio Vecchiotti, una originale storia curata da Massimo Dursi sulla vita di Bologna nella seconda metà del '500, vista attraverso le storie e le canzoni di Giulio Cesare Croce. Proseguendo il panorama di questi ultimi due mesi, dobbiamo ricordare anche una nuova formazione di giro, composta da Ilaria Occhini, Sergio Fantoni, Luigi Vannucchi e Luca Ronconi, sorta pro-

tabilmente con l'intenzione di imporsi come erede (per ragioni di età) della compagnia dei Giovani.

Dopo *Il Castello in Svezia*, della Sagan, hanno presentato *Acque turbate* di Ugo Betti. Non si tratta certo dell'opera migliore dello scrittore, che anzi risente in questa circostanza di un eccessivo insistere in toni oscuri e pesanti che nè la regia di Mario Ferrero nè l'interpretazione dei giovani attori sono riusciti ad attenuare.

Il « Teatro delle novità » diretto da Manner Lualdi ha messo in scena, dopo la reazionaria commedia di Montanelli *Kibbutz*, una sorta di giallo del commediografo francese Robert Thomas, *Trappo'a per uomo solo*. Si è saputo che il pubblico parigino ha aumentato ben 700 repliche di questa commedia che, per la verità, appare piuttosto modesta, pur partendo da una ben

congegnata situazione di partenza. Gli attori diretti da Lualdi erano Gianni Santuccio, Gianni Musy e Olga Gherardi.

Il panorama di questo scorcio di stagione, se ha nelle novità di autori italiani il suo lato più caratteristico, trova tuttavia i suoi punti di forza in pochi ma importanti spettacoli.

Anzitutto *La Celestina*, di Ferdinando de Rojas, che Gianfranco de Bosio ha messo in scena per il Teatro Stabile di Torino, e che certo costituisce una delle più felici realizzazioni di questa annata teatrale.

Il capolavoro dello scrittore spagnolo è stato con intelligenza ridotto da Carlo Terron, puntando cioè sul personaggio centrale di Celestina, vecchia ruffiana la cui attività è alimentata dal desiderio di denaro e dal rimpianto per una vita amorosa ormai lontana. Accanto a questa figura che

De Bosio ha sottolineato con eccezionale vigore, e che Sarah Ferrati ha interpretato puntando sulla torbida vitalità del personaggio, si muovono gli altri elementi chiave della vicenda: i due amanti Calisto e Melibea (interpretati con cadenze volutamente romantiche da Alberto Terrani e Cecilia Sacchi) e i due servi Parmenio e Sempronio (che Franco Parenti e Renzo Giovampietro hanno reso con vigore ruzantino).

Altro spettacolo degno di rilievo è certamente quello proposto dal Teatro Stabile di Genova, *Il matrimonio di Figaro* di De Beaumarchais, ridotto anch'esso da Carlo Terron. Della esplosiva commedia il regista Virginio Puecher ha fatto uno spettacolo pieno di vivacità e di colore, sorretto in questo dalla particolare carica di Alberto Lionello, che ben si adattava ad un personaggio così simpaticamente canagliesco.

Molto attesa era anche la nuova prova della Compagnia dei Giovani, alle prese con un testo interessante e difficile come *L'ostaggio*, di Brendan Behan. Il discorso sulla realizzazione di Giorgio de Lullo ci porterebbe certo lontano; rientra comunque nell'ambito delle preoccupazioni già più volte manifestate riguardo al passaggio di questo complesso, indubbiamente perfetto stilisticamente, da un repertorio di preciso impegno a un teatro che si risolve ormai troppo spesso in compiacimenti narcisistici. *L'ostaggio*, con la sua violenza verbale e la sua forza ribellistica, lasciava quanto meno prevedere un deciso reinserimento dei Giovani nella problematica contemporanea. Diremo solo che per questa volta l'occasione non è stata colta.

Vittorio Gassman, abbandonate le repliche di *Questa sera si rec' a soggetto*, ha presentato in alcune città d'Italia uno spettacolo intitolato *Mito e libertà*, composto di brani tratti da opere classiche e di autori moderni. Con questo spettacolo, allestito all'insegna del T.P.I., Gassman si è presentato non solo nei teatri del normale circuito, ma anche (è il caso di Roma) nelle sale cinematografiche di periferia, riuscendo a convogliare notevoli masse popolari. Anche se si tratta di un fenomeno di fascino personale, il fatto va segnalato soprattutto per quell'obbiettivo interesse che oggi suscita ogni notevole movimento di pubblico; e, si noti bene, gli spettatori hanno dimostrato in questa occasione una



Il Piccolo Teatro di Firenze ha rappresentato, per la regia di Raoul Farolfi una novità di Giuliano Parenti, « La Draghignazza » vincitrice del premio Vallecorsi 1961. Nella foto una scena del secondo atto.

eccezionale maturità, che ha consentito agli attori di rappresentare, seguiti da una insolita attenzione, testi di diversa provenienza, da Sofocle a Danilo Dolci, da Eschilo a Trilussa.

E qui il discorso sul panorama di questi ultimi due mesi potrebbe dirsi terminato. Già si profila all'orizzonte il Festival dei Due Mondi, che segna ormai il confine tra la stagione ufficiale e l'inizio delle rappresentazioni « estive ».

Il Festival, quest'anno, si preannuncia nel settore della prosa più ricco e interessante della precedente edizione; infatti, accanto ai consueti *Fogli d'album*, che per la verità non hanno mai dato risultati convincenti, nè hanno portato a scoperte utili, il programma prevede *Tchin-Tchin* di François Billeldoux, interpretato da Betsy Blair e Daniel Gelin per la regia di François Darbon, *I carabinieri* di Beniamino Joppolo, che si avvarrà della regia di Roberto Rossellini, e alcune rappresentazioni di complessi americani, non ancora definite. Ci piace anche segnalare che lo spettacolo inaugurale del Festival, *L'amore delle tre melarance* di Sergei Prokofieff, da Carlo Gozzi, avrà come regista teatrale Giovanni Poli, che raccoglie così un primo significativo frutto dei successi di recente ottenuti in occasione della sua breve esperienza americana; come è noto infatti, Giovanni Poli, direttore del Teatro Stabile Universitario di Ca' Foscari, si è recato a Broadway su invito di una locale associazione, per mettere in scena, con attori americani, *L'augellin belverde*.

La stagione « regolare » può dirsi chiusa. Solo il Piccolo Teatro di Milano ha in serbo, come carta finale, uno spettacolo di eccezione. Si tratta di *Ricordo di due lunedì* di Arthur Miller e *L'eccezione e la regola* di Bertolt Brecht, affidati entrambi alla regia di Giorgio Strehler. Con questo spettacolo il Piccolo Teatro non termina la sua stagione, che proseguirà con gli altri due spettacoli previsti nella *Rassegna italiana n. 1*.

Riservandoci di parlare nel prossimo fascicolo ampiamente della nuova fatica di Strehler, desideriamo in questa occasione segnalare solo come la rappresentazione de *L'eccezione e la regola* e di *Ricordo di due lunedì* coincida con i quindici anni di vita del Piccolo Teatro. Quindici anni da quando, il 14 maggio 1947, il sipario del teatro di via Rovello si levò sul primo spettacolo,

*L'albergo dei poveri* di Massimo Gorki.

Si può dire che da quel giorno ormai lontano, ogni tappa importante per il teatro italiano porta il segno del contributo determinante dato dal Piccolo Teatro. E' per questa ragione, per quanto la stabile milanese ha fatto, per quanto ancora ha da fare, per il prestigio che si è conquistato a

livello europeo, per la chiara indicazione che ha saputo dare agli altri teatri stabili italiani che sono sorti sulla scia di quello milanese, è per tutto questo che *Teatro nuovo* augura con sincerità al Piccolo Teatro, a Paolo Grassi e a Giorgio Strehler ancora nuovi successi e nuovi risultati.

\* \* \*



Una scena di « Un cantastorie nella città calamitosa », spettacolo a cura di Massimo Dursi, presentato a Bologna dalla compagnia del Teatro Libero con la regia di Silvio Vecchietti.

cessità di pronto soccorso. Si trattava di una amministrazione discrezionale, ma è doveroso riconoscere che tale discrezionalità veniva temperata e corretta dalla assistenza di commissioni di esperti, composte in genere da critici drammatici di provata esperienza. Certo, il fatto stesso che fosse il Ministero dello Spettacolo a nominare i suoi esperti, gettava su tale procedura una ambigua luce di partinismo: ma chi volesse rifare la storia dell'operato delle commissioni dal dopoguerra ad oggi dovrebbe riconoscere che, perlomeno, l'apporto degli esperti è sempre valso — considerata l'emergenza delle situazioni — ad evitare il peggio. E ricordiamo che, pur chiamati non a tracciare le linee di una politica culturale ma semplicemente a svolgere un lavoro di ordinaria amministrazione (intendiamo la destinazione degli scarsi fondi disponibili) gli esperti delle commissioni ministeriali — favorendo talune iniziative ed ignorandone altre, premiando le attività artisticamente valide e tagliando i viveri al guittismo — hanno in pratica delineato quello spartiacque che divide il teatro impegnato sul terreno della cultura e dell'arte (l'unico che debba interessare lo Stato) dal teatro che davvero non ha motivi per sopravvivere alla propria mediocrità». Ebbene proprio questa esperienza andava opportunamente tradotta in norme di legge se davvero il governo intendeva promuovere una politica organica e non una pia opera assistenziale.

Altro silenzio tombale è sceso sulla necessità di stabilire rapporti organici (e non soltanto episodici) con gli altri ministeri interessati alla vita del teatro di prosa: può il teatro entrare nel circolo vitale della cultura italiana se esso viene riguardato come fatto diabolico dagli altri personaggi della Pubblica Istruzione? Può il teatro affermarsi come spettacolo popolare se il Ministero delle Finanze seguita a considerarlo come un terreno di caccia fiscale? Può il teatro trovare i suoi «luoghi» di appuntamento se i Lavori Pubblici vedono solo nelle autostrade e negli stadi i monumenti del «benessere economico»?

Volendo concludere, dunque, diremo che l'accettazione di comodo di «talune proposte» formulate dalla critica al convegno di Napoli, darà vita ad una legge destinata a perpetuare, sia pure con aspetti meno paradossali, la piaga dell'autoritarismo burocratico. Forse il guinzaglio sarà più lungo ma la mano del padrone sarà ancora la stessa.

\* \* \*

## teatro nuovo

ha pubblicato finora i seguenti testi :

- 1 **SACCO E VANZETTI**  
di ROLI E VINCENZONI [esaurito]
- 2 **QUARTA ERA**  
di GIAGNI E SBRAGIA
- 3 **I FIGLI DELLA CASBAH**  
di ABDELALHIM RAIS
- 4 **TRE GENERAZIONI**  
di LUCIA DEMETRIUS
- 5 **IL RE**  
di GIORGIO PROSPERI
- IL FALO E LE FRITTELLE**  
di GUSTAVO MODENA
- 6 **RINALDO IN CAMPO**  
di GARINEI E GIOVANNINI
- 7 **GIOVANNA DEL POPOLO**  
di MARCELLO SARTARELLI
- 8 **ALL'ARMI SIAM FASCISTI**  
di FRANCO FORTINI
- 9 **IL GIUDICE**  
di ENZO BIAGI
- LA TRINCEA**  
di GIUSEPPE DESSI'

gli interessati possono richiedere  
le copie arretrate  
indirizzando alla nostra Amministrazione:  
Via della Guardiola, 23 - Roma